



## Circolare del 7 dicembre 2016

Oggetto: **Etichettatura degli alimenti - Compatibilità disposizioni D.Lgs. 109/1992 e deroga dell'obbligo di dichiarazione nutrizionale - Allegato V, punti 1, 2 e 18 del Reg. 1169/2011 – Circolare del Ministero dello Sviluppo Economico del 05/12/2016.**

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato la circolare in oggetto recante: "*Chiariamenti interpretativi della Commissione europea riguardo al coordinamento delle disposizioni di cui al decreto legislativo del 27 gennaio 1992 n. 109, con le disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura sugli alimenti ai consumatori.*".

Con tale atto il MiSE evidenzia anzitutto:

- Che, a seguito dell'entrata in vigore del Reg. (UE) 1169/2011, c.d. FIC, a partire dal 13 dicembre 2014, le disposizioni del D.lgs 109/92 che riguardano le materie armonizzate dal regolamento non sono più applicabili;
- Che con propria circolare n. 139304 del 31/07/2014 ha specificato quali disposizioni del D.lgs 109/92 restano in vigore dopo l'applicazione del FIC e quali sono implicitamente abrogate;
- Che dal prossimo 13 dicembre 2016 troveranno applicazione anche le disposizioni sull'etichettatura nutrizionale del FIC.

La circolare in oggetto riporta quindi le risposte fornite dalla Commissione europea ai quesiti riguardanti la compatibilità di alcune disposizioni del D.lgs 109/1992, concernente l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari con quanto disposto dal Regolamento (UE) 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori (c.d. FIC).

Con l'intenzione di fornire uno strumento di supporto per la corretta applicazione del FIC, il MiSE precisa che le risposte contenute nella circolare "vanno considerate quale corretta interpretazione dei corrispondenti articoli del regolamento".

Prendiamo atto dell'affermazione del MiSE con l'avvertenza che, in ordine alla vincolatività di tali risposte, è recentemente intervenuta la sentenza del 22 Settembre 2016 (C-113/15) della Corte di Giustizia Europea (relativa all'indicazione di origine sulle confezioni di miele in monoporzioni).

In essa la Corte ha preso in esame un altro documento del 13 gennaio 2013, con intenti simili a quelli della circolare in oggetto, predisposto da un gruppo di lavoro costituito dalla DG SANCO, composto di esperti degli stati membri ed intitolato *Domande e risposte sull'applicazione del regolamento (UE) n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.*

Nella sentenza citata la Corte ha rilevato che "il documento del gruppo di esperti non ha alcun valore vincolante". È d'altronde lo stesso documento in parola ad affermare, al punto 1, che esso non ha alcun valore giuridico ufficiale e che, in caso di controversia, l'interpretazione della normativa dell'Unione spetta in ultima istanza alla Corte".

La circolare in oggetto riporta, analogamente, le risposte della Commissione rese su quesiti di origine diversa.

Pertanto, benché rappresentino un'interpretazione della Commissione a richieste specifiche di chiarimento, non possono, secondo la Corte, avere carattere giuridico ufficiale al quale potersi rifare in caso di contenzioso.

Ad esempio, il punto 5 della circolare nasce da una richiesta di chiarimento da parte di una Federazione europea di rappresentanza, nell'ambito di un confronto promosso dalla Commissione europea con gli stati membri. La Commissione, nel fornire la risposta al quesito, ha sottolineato che la stessa, più che la stesura di un documento di domande e risposte, ha inteso sviluppare un confronto tramite un documento di lavoro interno su alcune questioni concernenti le materie oggetto del FIC.

Questa molteplicità di elementi non può essere trascurata, soprattutto alla luce del fatto che nonostante siano state emanate diverse circolari interpretative da parte dei ministeri, mancano ancora gli strumenti nazionali che abbiano forza giuridica sufficiente a disciplinare in Italia quanto regolamentato a livello comunitario nell' ambito della fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

Siamo infatti ancora in attesa del decreto legislativo per l'adeguamento della normativa nazionale in materia di etichettatura e del decreto legislativo che stabilisca il quadro sanzionatorio nazionale. Inoltre, sono ancora in corso i lavori di stesura del testo del decreto legislativo per l'indicazione della sede dello stabilimento di produzione.

Tenendo presente quanto sopra riportato, accogliamo quindi la volontà del MISE di "anticipare" attraverso queste risposte, quelle che, verosimilmente, saranno le indicazioni che verranno riportate nel decreto legislativo di adeguamento della normativa nazionale in materia di etichettatura ed evidenziamo i seguenti punti della circolare di maggiore interesse:

- Il punto 1 relativo all'articolo 2 del FIC: artigiani alimentari e collettività.

L'art. 2, paragrafo 2, lett. d) del FIC definisce le "collettività" in maniera più estesa rispetto alle precedenti Direttive, ricomprendendo "qualunque struttura (compreso un veicolo o un banco di vendita fisso o mobile), come ristoranti, mense, scuole, ospedali e imprese di ristorazione in cui, nel quadro di un'attività imprenditoriale, sono preparati alimenti destinati al consumo immediato da parte del consumatore finale".

La Commissione conferma l'interpretazione dell'Italia secondo cui la fornitura di "prodotti alimentari destinati [...] agli artigiani per i loro usi professionali ovvero per essere sottoposti ad ulteriori lavorazioni" rientra nelle transazioni "business to business" (b2b). Di conseguenza tali forniture destinate agli artigiani (ad esempio gelati, piazzaioli, pasticceri) sono disciplinate dall' art. 17 del D.lgs 109/92, relativo ai prodotti non destinati al consumatore, e dall'art. 8, par. 8 del FIC e pertanto non sono sottoposte agli obblighi informativi sugli alimenti ai consumatori dello stesso FIC.

- Il punto 4 relativo agli articoli 12 e 13 del FIC: imballaggi esterni, regalistica stagionale e confezioni apribili.

L'art. 14, comma 7-bis del D.lgs 109/92 prevedeva: *Gli imballaggi di qualsiasi specie, destinati al consumatore, contenenti prodotti preconfezionati, possono non riportare le indicazioni prescritte all'articolo 3, purché esse figurino sulle confezioni dei prodotti ali-*

*mentari contenuti; qualora dette indicazioni non siano verificabili, sull'imballaggio devono figurare almeno la denominazione dei singoli prodotti contenuti e il termine minimo di conservazione o la data di scadenza del prodotto avente la durabilità più breve.*

Nel FIC non è prevista questa deroga, ma la Commissione ritiene in linea con il regolamento il caso di imballaggi esterni trasparenti che permettono di vedere le informazioni obbligatorie sugli alimenti confezionati contenuti al loro interno, anche senza che all'imballaggio esterno trasparente siano applicati gli obblighi informativi previsti dal FIC.

Analogamente per quanto riguarda alimenti confezionati posti in vendita al consumatore in una confezione apribile: *la commissione non obietta che le autorità nazionali considerino non applicabili alla confezione esterna apribile gli obblighi informativi previsti dal regolamento.* È il caso delle bottiglie di vino vendute in una scatola di legno apribile.

- Il punto 5 relativo all'art. 14 del FIC: distributori automatici.

Come raccordo tra la normativa nazionale e quella comunitaria (art. 14 del FIC) per gli alimenti, preimballati e non preimballati, messi in vendita tramite distributori automatici o locali commerciali automatizzati non è richiesto che le informazioni obbligatorie sugli alimenti siano fornite prima della conclusione dell'acquisto.

Tuttavia, gli stati membri possono prevedere modalità specifiche per veicolare le informazioni sugli allergeni ed eventuali altre informazioni obbligatorie sugli alimenti. Tali modalità possono anche implicare che le informazioni siano fornite prima della conclusione dell'acquisto.

A titolo di esempio la circolare pone le *informazioni sugli allergeni di alimenti non preimballati venduti tramite distributori automatici veicolate tramite un cartello apposto presso il distributore automatico.*

Pertanto rimane in vigore ed applicabile l'art. 15, comma 2 del D.lgs 109/92 che prescrive gli obblighi informativi nel caso di distribuzione di sostanze alimentari non confezionate poste in involucri protettivi ovvero di bevande a preparazione estemporanea o ad erogazione istantanea.

Tenendo presente l'adeguamento della legge nazionale sulla base della legge comunitaria, oltre alla denominazione di vendita, l'elenco degli ingredienti, il nome o ragione sociale e la sede dell'impresa responsabile della gestione dell'impianto, deve essere riportato sui distributori e per ciascun prodotto anche l'elenco degli allergeni.

È molto probabile quindi che, nella stesura dei provvedimenti volti all'adeguamento della normativa del D.lgs 109/92 con il FIC, i riferimenti di cui al comma 2 citato saranno sostituiti con i riferimenti all'articolo 9, paragrafo 1, lettere a), b) e c), del regolamento (UE) n. 1169/2011.

- Il punto 11 relativo all'allegato V, punti 1, 2 e 18 del FIC: deroga all'indicazione della dichiarazione nutrizionale.
- Punto 1: i prodotti non trasformati che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti.

Rientrano i prodotti di III e IV gamma che non abbiano subito alcun trattamento o aggiunta di ingredienti all'infuori della stessa categoria, ortaggi o frutta (mix di ortaggi freschi lavati, tagliati e confezionati o anche surgelati), e i preparati ittici surgelati ottenuti tramite pulizia, taglio, assemblaggio di prodotti ittici freschi e scongelati.

Sono esclusi dalla deroga gli oli vegetali perché considerati prodotti trasformati. Gli stessi non rientrano neanche della deroga di cui al punto 2 perché non sottoposti a "maturazione".

- Punto 2: prodotti trasformati che sono stati sottoposti unicamente a "maturazione" e che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti.

Rientrano i prodotti la cui maturazione sia avvenuta attraverso un trattamento così come definito all'art. 2, paragrafo 1, lett. m) del reg. 852/2004, purchè non siano stati ag-

giunti altri ingredienti rispetto a quello primario o agli altri ingredienti che rientrano in un'unica categoria di ingredienti.

Tuttavia se il processo di maturazione è un il trattamento che utilizza il sale si può ritenere che il sale venga rilasciato nel prodotto trasformato. In questo caso il sale è da considerarsi un ingrediente aggiunto pertanto il prodotto va escluso dalla deroga.

- Punto 18: alimenti confezionati in imballaggi o contenitori la cui superficie maggiore misura meno di 25 cm<sup>2</sup>.

La Commissione ha escluso dal conteggio della superficie maggiore la parte zigrinata di chiusura delle bustine di zucchero, caso specifico sottoposto come quesito dal Mise e dal Ministero della Salute.

L'area della zigrinatura è stato riconosciuto essere un mero elemento necessario alla saldatura delle due parti della bustina. Inoltre stampare le informazioni obbligatorie sulla superficie zigrinata renderebbe le stesse non facilmente visibili né chiaramente leggibili.

Rientrano, pertanto, nella deroga i prodotti contenuti in bustine che rispettano le condizioni del punto 18.

Si riporta di seguito il testo della circolare.



# Ministero dello Sviluppo Economico

DIREZIONE GENERALE PER LA POLITICA INDUSTRIALE, LA COMPETITIVITA' E LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

DIVISIONE VIII – INDUSTRIA AGROALIMENTARE, DEL MADE IN ITALY E INDUSTRIE CREATIVE

## ALLE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI DI CATEGORIA E DELLA DISTRIBUZIONE

## AGLI ORGANISMI DI CONTROLLO LORO SEDI

Oggetto: Chiarimenti interpretativi forniti dalla Commissione europea riguardo al coordinamento delle disposizioni di cui al decreto legislativo del 27 gennaio 1992 n. 109, con le disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

---

### Indice:

<i>Premessa</i> .....	1
<i>1. Art. 2 del regolamento - Artigiani alimentari e collettività</i> .....	2
<i>2. Art. 8 del regolamento - Ragione sociale riportata in forma abbreviata (sigla o acronimo)</i> .....	2
<i>3. Art. 8.7 del regolamento - Raccordo tra il Reg.(CE) 607/2009, art.56.6 e il Reg.(UE) 1169/2011, art.8.7</i> .....	3
<i>4. Artt. 12 e 13 del regolamento - Imballaggi esterni, regalistica stagionale e confezioni apribili</i> .....	4
<i>5. Art. 14 del regolamento - Distributori automatici</i> .....	4
<i>6. Art. 17 del regolamento - Nome generico dell'ingrediente utilizzato in denominazione di vendita</i> ..	5
<i>7. Artt. 18, 19 e 20 del regolamento - Denominazione degli ingredienti utilizzati in forma concentrata o disidratata e ricostituiti al momento della fabbricazione</i> .....	5
<i>8. Artt. 19 e 20 del regolamento - Acqua nella produzione dell'aceto</i> .....	6
<i>9. Art. 26 del regolamento - Applicazione del regolamento esecutivo (UE) 1337/2013</i> .....	7
<i>10. Artt. 32 e 33 del regolamento - Indicazione delle "Assunzioni di riferimento" (Reference intakes)</i> . 7	
<i>11. Allegato V, punti 1, 2 e 18 del regolamento – Deroga all'indicazione della dichiarazione nutrizionale</i> .....	7
<i>12. Allegato X, punto 1 del regolamento - Deroghe dall'obbligo del TMC</i> .....	8
<i>13. Allegato X, punto 2 del regolamento - Data di scadenza e condizioni di conservazione (All.X.2.b, ultimo comma)</i> .....	9

### **Premessa**

Il regolamento (UE) n. 1169/2011, del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, di seguito "regolamento", pubblicato in data 22 novembre 2011 ed entrato in vigore il 13 dicembre 2011, ha trovato applicazione a decorrere dal 13 dicembre 2014 per le disposizioni in materia

di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti e trova applicazione dal 13 dicembre 2016, per quanto riguarda le disposizioni sull'etichettatura nutrizionale.

Con l'applicazione del regolamento le disposizioni della norma quadro nazionale in materia di etichettatura, il decreto legislativo n. 109 del 27 gennaio 1992, di seguito "D.lgs. 109/92", che riguardano materia armonizzata dal regolamento non sono più applicabili in quanto l'articolo 38, paragrafo 1 del regolamento dispone che *"Quanto alle materie espressamente armonizzate dal presente regolamento, gli Stati membri non possono adottare né mantenere disposizioni nazionali salvo se il diritto dell'Unione lo autorizza"*.

Con riferimento a quali disposizioni del D.lgs. 109/1992 restino in vigore, dopo l'applicazione del regolamento, e quali debbano intendersi implicitamente abrogate questo Ministero ha già emanato la nota informativa n. 139304 del 31.07.2014, pubblicata sul sito web del Ministero, cui si rimanda per le questioni di dettaglio.

Vengono riportate di seguito, invece, le risposte fornite dalla Commissione alle richieste di chiarimento riguardanti la compatibilità di alcune specifiche disposizioni previste negli articoli del D.lgs. 109/92. Tali risposte pertanto vanno considerate quale corretta interpretazione dei corrispondenti articoli del regolamento.

### **1. Art. 2 del regolamento - Artigiani alimentari e collettività**

All'articolo 2, par.2, lettera d), il regolamento dà una definizione di "collettività" più estesa di quella contenuta nelle precedenti Direttive; essa ricomprende: *"qualunque struttura (compreso un veicolo o un banco di vendita fisso o mobile), come ristoranti, mense, scuole, ospedali e imprese di ristorazione in cui, nel quadro di un'attività imprenditoriale, sono preparati alimenti destinati al consumo immediato da parte del consumatore finale"*.

L'Italia ha sottoposto alla Commissione il caso della fornitura di prodotti alimentari destinati agli artigiani (es: gelatai, pizzaioli, pasticceri), i quali possono produrre alimenti preconfezionati, rifornire esercenti per la successiva vendita al dettaglio, ma anche preparare *"alimenti destinati al consumo immediato da parte del consumatore finale"*. L'Italia ha sempre considerato la fornitura di *"prodotti alimentari destinati [...] agli artigiani per i loro usi professionali ovvero per essere sottoposti ad ulteriori lavorazioni"* come oggetto di transazione "business to business" (b2b) e dunque disciplinata dal vigente art.17 *"Prodotti non destinati al consumatore"* del D.lgs. 109/92 e dall'art.8, par.8 del regolamento, dunque non sottoposta agli obblighi informativi sugli alimenti ai consumatori disciplinati dallo stesso regolamento. La Commissione conferma questa interpretazione.

### **2. Art. 8 del regolamento - Ragione sociale riportata in forma abbreviata (sigla o acronimo)**

Relativamente alla modalità di indicazione de "il nome o la ragione sociale e l'indirizzo dell'operatore del settore alimentare di cui all'articolo 8, paragrafo 1" (ex art.9.1.h del regolamento), la Commissione ritiene che possano essere usati anche una abbreviazione o un acronimo del nome della società, purché essi consentano una agevole identificazione della società e purché ciò non renda più difficoltoso mettersi in contatto con la società stessa.

### 3. *Art. 8.7 del regolamento - Raccordo tra il Reg.(CE) 607/2009, art.56.6 e il Reg.(UE) 1169/2011, art.8.7*

Le autorità nazionali hanno chiesto conferma alla Commissione che agli obblighi informativi di cui all'art.8, par.7 del regolamento non si applichi il disposto di cui all'art.56, par.6 del Reg.(CE) 607/2009 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio per quanto riguarda le denominazioni di origine protette e le indicazioni geografiche protette, le menzioni tradizionali, l'etichettatura e la presentazione di determinati prodotti vitivinicoli.

La Commissione ha risposto richiamando una precedente risposta fornita sull'argomento al Ministero della Salute in data 30.10.2014, di cui si riporta un estratto:

«Il regolamento (UE) n.1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori nel suo articolo 8(7) stabilisce che, per quanto riguarda l'etichettatura di un alimento preimballato che sia:

*a) destinato al consumatore finale, ma commercializzato in una fase precedente alla vendita al consumatore finale e quando in questa fase non vi è vendita a una collettività;*

*b) destinato a essere fornito a collettività per esservi preparato, trasformato, frazionato o tagliato (probabilmente non applicabile al vino), è necessario che "... le indicazioni obbligatorie richieste in virtù degli articoli 9 e 10 appaiano sul preimballaggio o su un'etichetta a esso apposta **oppure sui documenti commerciali** che si riferiscono a tale prodotto ...".*

Se tali indicazioni sono riportate [solo n.d.a.] sui documenti commerciali, lo stesso regolamento prevede che "*gli operatori del settore alimentare assicurano che le indicazioni di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettere a), f), g) e h), figurino anche sull'imballaggio esterno nel quale gli alimenti preimballati sono presentati al momento della commercializzazione*". Queste indicazioni sono rispettivamente: la denominazione dell'alimento, il termine minimo di conservazione o la data di scadenza, le condizioni particolari di conservazione e/o le condizioni d'impiego, il nome e l'indirizzo dell'operatore del settore alimentare o dell'importatore in caso di vino importato.

Tuttavia, come stabilito al punto 1(d) dell'allegato X del regolamento (UE) n.1169/2011, l'indicazione del termine minimo di conservazione non è richiesta per il vino.

Ciò significa che nei casi delineati ai punti a) e b), cioè per il trasporto da un operatore all'altro, è sufficiente riportare sull'imballaggio esterno del vino, cioè il cartone, le indicazioni (a), (g) e (h) dell'articolo 9(1) del regolamento (UE) n.1169/2011. Tutte le informazioni obbligatorie dovranno tuttavia figurare sui documenti commerciali che accompagnano i cartoni di vino o che sono stati inviati prima della consegna o contemporaneamente alla consegna.

Invece, nel caso di cartoni contenenti bottiglie di vino destinati al consumatore finale, per esempio da vendersi in supermercati, tutte le indicazioni obbligatorie devono figurare sul cartone.».

Non avendo la Commissione fatto menzione, nella sua risposta, dell'applicazione del disposto di cui all'art.56, par.6 del Reg.(CE) 607/2009 nei casi specifici che ricadono sotto la disciplina dell'art.8, par.7, se ne deduce che ad essi il citato disposto dell'art.56, par.6 non si applichi.

#### **4. Artt. 12 e 13 del regolamento - Imballaggi esterni, regalistica stagionale e confezioni apribili**

L'art.14, comma 7-bis del D.lgs. 109/92 prevedeva: *“Gli imballaggi di qualsiasi specie, destinati al consumatore, contenenti prodotti preconfezionati, possono non riportare le indicazioni prescritte all'articolo 3, purché esse figurino sulle confezioni dei prodotti alimentari contenuti; qualora dette indicazioni non siano verificabili, sull'imballaggio devono figurare almeno la denominazione dei singoli prodotti contenuti e il termine minimo di conservazione o la data di scadenza del prodotto avente la durabilità più breve”*.

L'art.14 del D.Lgs. n. 109/1992, relativo alle *“Modalità di indicazione delle menzioni obbligatorie dei prodotti preconfezionati”*, è superato dal paragrafo 7 dell'articolo 8 *“Responsabilità”*, nonché dagli articoli 12 *“Messa a disposizione e posizionamento delle informazioni obbligatorie sugli alimenti”* e 13 *“Presentazione delle indicazioni obbligatorie”* e dall'Allegato IV – *“Definizione di altezza della x”* del regolamento. Dunque l'intero articolo 14 non è più applicabile, ivi compreso il suo comma 7-bis.

Poiché il regolamento non prevede deroga espressa analoga, l'Italia ha chiesto alla Commissione di poter preservare la deroga almeno per l'industria della regalistica stagionale.

La Commissione ha risposto che il regolamento non prevede deroghe, tuttavia se l'imballaggio esterno è trasparente e le informazioni obbligatorie sugli alimenti confezionati contenuti al suo interno sono visibili dall'esterno, allora la Commissione ritiene questa soluzione in linea con il regolamento, anche senza che all'imballaggio esterno trasparente siano applicati gli obblighi informativi previsti dal regolamento stesso.

In modo analogo viene considerato il caso di alimenti confezionati posti in vendita al consumatore in una confezione apribile (es: bottiglie di vino vendute in una scatola di legno apribile), ove il consumatore abbia modo di leggere, prima dell'acquisto, le etichette degli alimenti confezionati contenuti al suo interno. In questo caso la Commissione non obietta che le autorità nazionali considerino non applicabili alla confezione esterna apribile gli obblighi informativi previsti dal regolamento.

#### **5. Art. 14 del regolamento - Distributori automatici**

L'art.15 del D.lgs. 109/92 reca *“Distributori automatici diversi dagli impianti di spillatura”*.

L'art.14 del regolamento reca *“Vendita a distanza”*. Il raccordo tra la normativa nazionale in materia di distributori automatici e l'art.14 del regolamento è stato oggetto di dibattito in seno al Gruppo di Lavoro *“Etichettatura”* a Bruxelles oltre che del documento di lavoro afferente le tematiche della *“vendita a distanza”*.

In particolare, alla domanda su quali siano gli obblighi informativi applicabili agli alimenti messi in vendita tramite distributori automatici o locali commerciali automatizzati, il Gruppo di Lavoro e la Commissione hanno concordato la seguente risposta:

*“Come indicato all'art.14, par.3 del regolamento, agli alimenti messi in vendita tramite distributori automatici o locali commerciali automatizzati non si applica il disposto sulla vendita a distanza di cui all'art.14, par.1, lettera a). Dunque non è richiesto che le informazioni obbligatorie sugli alimenti siano fornite prima della conclusione dell'acquisto. Questo principio si applica sia agli alimenti preimballati che a quelli non preimballati. Tuttavia, data la particolarità di questo mezzo di distribuzione degli alimenti e la natura degli alimenti non preimballati, gli Stati membri possono prevedere, tramite disposizioni nazionali di cui all'art.44 dello stesso regolamento, modalità specifiche attraverso le quali debbano*



*essere veicolate le informazioni sugli allergeni ed eventuali altre informazioni obbligatorie sugli alimenti non preimballati. Tali modalità possono anche implicare che le informazioni obbligatorie debbano essere fornite prima della conclusione dell'acquisto (es: informazioni sugli allergeni di alimenti non preimballati venduti tramite distributori automatici veicolate tramite un cartello apposto presso il distributore automatico)”*.

Alla luce di quanto sopra esposto, rimane dunque vigente ed applicabile l'art. 15 del D.lgs. 109/92, in particolare gli obblighi informativi disposti al comma 2 e afferenti la *“distribuzione di sostanze alimentari non preconfezionate poste in involucri protettivi ovvero di bevande a preparazione estemporanea o ad erogazione istantanea”*.

#### **6. Art. 17 del regolamento - Nome generico dell'ingrediente utilizzato in denominazione di vendita**

Il D.lgs. 109/92, all'art.4, comma 5-bis (introdotto con D.lgs 181/2003) prevedeva la seguente specificazione in materia di denominazione: *“I prodotti alimentari, che hanno una denominazione di vendita definita da norme nazionali o comunitarie devono essere designati con la stessa denominazione anche nell'elenco degli ingredienti dei prodotti composti nella cui preparazione sono utilizzati [...]. Tuttavia nella denominazione di vendita e nell'etichettatura in generale del prodotto finito, può essere riportato il solo nome generico dell'ingrediente utilizzato”*.

Con l'applicazione del regolamento e la conseguente disapplicazione dell'art.4 (superato dall'articolo 17 *“Denominazione dell'alimento”* e dell'Allegato VI *“Denominazione degli alimenti e indicazioni specifiche che la accompagnano”* del regolamento), l'Italia ha chiesto conferma che nella denominazione del prodotto finito possa essere riportato il solo nome generico dell'ingrediente utilizzato, in continuità con il disposto del D.lgs. 109/92 (es: *“biscotto al cioccolato”* in luogo di *“biscotto al cioccolato al latte e alle nocciole gianduia”*).

La Commissione ha risposto che non esiste una regola generale e che ogni caso va considerato a sé, valutando se il consumatore possa o meno essere tratto in inganno e tenendo in considerazione gli *standard* commerciali impostisi nel tempo.

Sulla base di questa risposta, si ritiene dunque che nella denominazione del prodotto finito possa essere riportato il solo nome generico dell'ingrediente utilizzato, posto il rispetto degli articoli 7 *“Pratiche leali d'informazione”* e 17 *“Denominazione dell'alimento”* del regolamento, nonché, ove richiesto, il rispetto dell'art. 22 *“Indicazione quantitativa degli ingredienti”* dello stesso regolamento.

#### **7. Artt. 18, 19 e 20 del regolamento - Denominazione degli ingredienti utilizzati in forma concentrata o disidratata e ricostituiti al momento della fabbricazione**

Nel recepire le varie Direttive succedutesi in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, il D.lgs. 109/92 aveva aggiunto alcune specificazioni e chiarimenti. Nel caso di specie, al disposto relativo all'ordine di indicazione degli ingredienti (*“gli ingredienti utilizzati in forma concentrata o disidratata e ricostituiti al momento della fabbricazione possono essere indicati nell'elenco in base al loro peso prima della concentrazione o della disidratazione”*), il D.lgs. 109/92 aveva aggiunto la specificazione *“con la denominazione originaria”* (D.lgs. 109/92, art.5, comma 6).

Con l'applicazione del regolamento e la conseguente disapplicazione dell'art.5 (superato dagli articoli 18 *“Elenco degli ingredienti”*, 19 *“Omissione dell'elenco degli ingredienti”*, 20 *“Omissione dei costituenti di un prodotto alimentare dall'elenco degli ingredienti”*, e 21

“Etichettatura di alcune sostanze o prodotti che provocano allergie o intolleranze” e dagli Allegati II “Sostanze o prodotti che provocano allergie o intolleranze”, VI “Denominazione degli alimenti e indicazioni specifiche che la accompagnano” e VII “Indicazione e designazione degli ingredienti” del regolamento), l’Italia ha chiesto conferma che gli ingredienti utilizzati in forma concentrata o disidratata e ricostituiti al momento della fabbricazione possano essere indicati nell’elenco degli ingredienti con la denominazione originaria, in continuità con il disposto del D.lgs. 109/92.

La Commissione ha confermato che la denominazione originaria non può essere usata nell’elenco degli ingredienti avendo l’ingrediente in questione (utilizzato in forma concentrata o disidratata e ricostituito al momento della fabbricazione) subito una variazione che non consentirebbe più l’utilizzo della denominazione originaria.

Si ricorda, inoltre, che l’obbligo di accompagnare la denominazione dell’alimento con l’indicazione dello stato fisico nel quale si trova il prodotto o dello specifico trattamento che esso ha subito è disposto dall’Allegato VI, parte A, punto 1, del regolamento (UE) n. 1169/2011. Tale obbligo si estende anche alla denominazione degli ingredienti ai sensi dell’articolo 18, paragrafo 2 del medesimo regolamento.

#### **8. Artt. 19 e 20 del regolamento - Acqua nella produzione dell’aceto**

Nel recepire le varie Direttive succedutesi in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, il D.lgs. 109/92 aveva aggiunto alcune specificazioni e chiarimenti. Nel caso di specie, all’elenco dei casi in cui l’indicazione dell’acqua non è richiesta, all’art.7 “Esenzioni dall’indicazione degli ingredienti”, comma 3 era stato aggiunto anche il caso di cui alla lettera c) “per l’aceto, quando è indicato il contenuto acetico e per l’alcole e le bevande alcoliche quando è indicato il contenuto alcolico” [D.lgs. 109/92, art.7, comma 3, lettera c)], intendendo con ciò fare chiarezza sulla corretta interpretazione del comma 2, lettera f) dello stesso art.7, il quale prevede deroga all’obbligo di indicazione degli ingredienti “negli aceti di fermentazione, provenienti esclusivamente da un solo prodotto di base e purché non siano stati aggiunti altri ingredienti” [deroga confermata dall’art.19 “Omissione dell’elenco degli ingredienti”, par.1, lettera c) del regolamento].

Con l’applicazione del regolamento e la conseguente disapplicazione dell’art.7 (superato dagli articoli 19 “Omissione dell’elenco degli ingredienti”, 20 “Omissione dei costituenti di un prodotto alimentare dall’elenco degli ingredienti” e dall’Allegato VII, parte E “Designazione degli ingredienti composti” del regolamento), sembrava essere venuta meno la deroga espressa di cui al comma 3, lettera c).

Interpellata sulla questione, la Commissione ha risposto sottolineando che il regolamento non ha introdotto alcuna modifica in materia rispetto alle precedenti Direttive e che dunque gli operatori del settore possono continuare ad etichettare l’aceto in assoluta continuità con la prassi precedente. Ha inoltre ricordato che la questione dell’indicazione dell’acqua nell’aceto è stata oggetto della riunione del gruppo di lavoro “Etichettatura” del 10.06.2015, in occasione del quale è stato chiarito che, negli aceti di fermentazione, l’acqua utilizzata nel processo produttivo per ridurre il volume alcolico e standardizzare l’acidità, è considerata parte del “solo prodotto di base” di cui all’art.19, par.1, lettera c) del regolamento. Dunque in questo caso l’acqua non deve essere intesa come un “altro ingrediente aggiunto”, pertanto non è necessario indicare l’acqua nell’etichetta degli aceti di fermentazione.

### **9. Art. 26 del regolamento - Applicazione del regolamento esecutivo (UE) 1337/2013**

La Commissione conferma che il regolamento (UE) di esecuzione n.1337/2013 non si applica agli alimenti di cui all'art.44 del regolamento.

### **10. Artt. 32 e 33 del regolamento - Indicazione delle "Assunzioni di riferimento" (Reference intakes)**

Relativamente alla modalità di indicazione delle «Assunzioni di riferimento di un adulto medio (8 400 kJ/2 000 kcal)» (di cui agli artt.32 e 33 e all'Allegato XIII del regolamento), la Commissione ritiene che possa essere usata anche una sigla, in luogo della dicitura per esteso, accompagnata da un asterisco o altro richiamo che permetta poi di esporre la dicitura completa in nota all'etichetta. Ritiene invece che non possa essere usato il solo asterisco o altro richiamo in luogo della sigla.

### **11. Allegato V, punti 1, 2 e 18 del regolamento – Deroga all'indicazione della dichiarazione nutrizionale<sup>1</sup>**

Si intendono fornire alcuni chiarimenti in merito ai punti 1, 2 e 18 dell'allegato V del regolamento CE 1169/2011, partendo da alcune considerazioni rese in merito dalla Commissione europea.

Al punto 1 dell'allegato V trovano esonero dal suddetto obbligo "*I prodotti non trasformati che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti*".

I "prodotti non trasformati" come previsto dal Reg. (UE) n. 1169/2011, all'art. 2, 1 (b), sono i prodotti di cui alla definizione del Reg. CE 852/2004, art. 2, paragrafo 1, lettera n), "*prodotti alimentari non sottoposti a trattamento, compresi prodotti che siano stati divisi, separati, sezionati, affettati, disossati, tritati, scuoiati, frantumati, tagliati, puliti, rifilati, decorticati, macinati, refrigerati, congelati, surgelati o scongelati*".

Sono compresi in tale deroga, sicuramente, i prodotti ortofrutticoli di III gamma (frutta e verdure surgelate) e quelli di IV gamma (ortofrutta fresca, lavata, confezionata e pronta al consumo) che non hanno subito alcun trattamento o alcuna aggiunta di ingredienti all'infuori della stessa categoria, ortaggi o frutta, ad esempio un mix di ortaggi freschi lavati, tagliati e confezionati o anche surgelati.

Nella medesima deroga possono ricomprendersi i preparati ittici congelati (quindi non trasformati) per fritto e per sugo che sono ottenuti tramite pulizia, taglio, assemblaggio di prodotti ittici freschi e congelati.

Non possono beneficiare, invece, della deroga di cui al punto 1 dell'Allegato V gli oli vegetali in quanto, come precisato dalla Commissione europea: "*Gli oli vegetali sono prodotti trasformati e, pertanto, non possono beneficiare della deroga per i prodotti non trasformati che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti.*". Tali prodotti, infatti, hanno subito un trattamento come definito dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera m) del Regolamento CE 852/2004 (estrazione). Quali prodotti trasformati, inoltre, gli oli vegetali non rientrerebbero neanche nel successivo punto 2 dell'Allegato V, in quanto non sono sottoposti a "maturazione".

---

<sup>1</sup> Per la deroga di cui al punto 19, allegato V, del Reg. (UE) 1169/2011 si rimanda alla circolare del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero della salute del 16.11.2016.

Al punto 2 dell'allegato V trovano esonero *“i prodotti trasformati che sono stati sottoposti unicamente a maturazione e che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti”*.

In tale deroga possono essere ricompresi i prodotti la cui maturazione sia avvenuta attraverso un trattamento, così come definito dall'articolo 2, paragrafo 1, lettera m) del Regolamento CE 852/2004, ovvero una *“qualsiasi azione che provoca una modificazione sostanziale del prodotto iniziale compresi trattamento termico, affumicatura, salagione, stagionatura, essiccazione, marinatura, estrazione, estrusione o una combinazione di tali procedimenti”*, purché non siano stati aggiunti altri ingredienti rispetto a quello primario o agli ingredienti che rientrano in un'unica categoria di ingredienti.

Tuttavia, se il processo di maturazione è costituito da un trattamento che utilizza il sale, quale ad esempio la salagione o la stagionatura, si può ritenere che per effetto del trattamento applicato il sale venga rilasciato nel prodotto trasformato. In tale caso il sale è da considerarsi quale ingrediente aggiunto ed il prodotto va escluso dalla deroga di cui al punto 2 dell'allegato V.

Con riferimento alla deroga di cui al punto 18 riguardante *“gli alimenti confezionati in imballaggi o contenitori la cui superficie maggiore misura meno di 25 cm<sup>2</sup>”*, si fa presente che la Commissione europea, investita direttamente della questione, ha condiviso la proposta presentata dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero della salute, di escludere la parte zigrinata di chiusura dal conteggio della superficie maggiore, sulla base della seguente analisi riguardante una bustina di zucchero:

- con riferimento alla Q&A 2.3.1, la cosiddetta saldatura zigrinata della carta è esclusa dal calcolo della “superficie maggiore” di una bustina di zucchero, allo stesso modo in cui la flangia (il bordo) è esclusa dal calcolo della “superficie maggiore” di una lattina. Quest'area infatti è un mero elemento necessario per saldare le due parti della bustina. Inoltre, stampare su questa superficie irregolare renderebbe il testo impossibile da leggere per i consumatori, in violazione dell'art. 13 del Regolamento (UE) n. 1169/2011 il quale prescrive che *“le informazioni obbligatorie sugli alimenti [siano] apposte in un punto evidente in modo da essere facilmente visibili, chiaramente leggibili”*.

Gli alimenti contenuti in bustine che rispecchino le predette condizioni, sono esclusi pertanto dall'obbligo dell'indicazione della dichiarazione nutrizionale.

## **12. Allegato X, punto 1 del regolamento - Deroghe dall'obbligo del TMC**

Tra le deroghe dall'obbligo di indicazione del termini minimo di conservazione (TMC), il D.lgs 109/90, prevedeva, all'art.10, comma 5, lettera i), *“i prodotti di confetteria consistenti quasi unicamente in zuccheri e/o edulcoranti, aromi e coloranti quali caramelle e pastigliaggi”*. Tale formulazione è più estensiva di quella originariamente prevista nelle Direttive dell'Unione e successivamente trasposta nell'Allegato X, punto 1, lettera d) del regolamento, che invece prevede deroga solo per i *“prodotti di confetteria consistenti quasi unicamente in zuccheri aromatizzati e/o colorati”*. La deroga italiana si estendeva dunque anche agli edulcoranti.

Le autorità italiane hanno chiesto la possibilità di mantenere l'estensione della deroga agli edulcoranti. La Commissione ha però risposto che ogni deroga aggiuntiva rispetto a quelle espressamente previste dall'Allegato X deve essere adottata nel contesto del regolamento, sulla base di una pronuncia dell'EFSA.

Con l'applicazione del regolamento e la conseguente disapplicazione dell'art.10, decade dunque la formulazione estesa della deroga di cui al D.lgs. 109/92 e si applica invece quella di cui all'Allegato X del regolamento.

**13. Allegato X, punto 2 del regolamento - Data di scadenza e condizioni di conservazione (All.X.2.b, ultimo comma)**

L'allegato X del regolamento, al punto 2, recita:

“2. La data di scadenza è indicata nel modo seguente:

- a) è preceduta dai termini «da consumare entro ...»;
- b) l'espressione di cui alla lettera a) è seguita:
  - dalla data stessa, oppure
  - dall'indicazione del punto in cui essa è indicata sull'etichetta.

Tali indicazioni sono seguite dalla descrizione delle condizioni di conservazione da rispettare”.

Le autorità italiane hanno chiesto alla Commissione chiarimenti sull'ultimo passaggio, con particolare attenzione al raccordo tra il disposto di cui all'art.9, par.1, lettera f) (“il termine minimo di conservazione o la data di scadenza”) e quello di cui all'art.9, par.1, lettera g) (“le condizioni particolari di conservazione e/o le condizioni d'impiego”), nonché sull'interpretazione della frase “sono seguite”.

Per quello che attiene la prima richiesta, la Commissione ha risposto che, quando si applica la regola della data di scadenza di cui al punto 2 dell'Allegato X del regolamento, devono obbligatoriamente essere fornite anche le indicazioni sulle condizioni di conservazione.

Quanto alla frase “sono seguite”, la Commissione ne dà una interpretazione stringente, intendendo con ciò che la data di scadenza deve precedere le indicazioni sulle condizioni di conservazione.

IL DIRETTORE GENERALE

*(Dott. Stefano Firpo)*